

UNIVERSITÀ

Confronto spietato Italia-Regno Unito

Negli atenei del nostro Paese gli investimenti a -15% sul 2009

di **Stefano Paleari**

I dati pubblicati dalla Higher Education Statistics Agency (Hesa) sul bilancio delle Università del Regno Unito sono eclatanti. Il costo delle 161 Università censite è stato pari nell'anno accademico 2013/14 a 30,7 miliardi di sterline (circa 42 miliardi di euro). Esso è cresciuto rispetto all'anno precedente del 5,3%. A fronte di un contributo di base dello Stato sceso di 1 miliardo di sterline rispetto all'anno precedente, i contributi richiesti agli studenti sono passati da 12 a 14 miliardi di sterline (18 miliardi di euro). Forti differenze sono presenti poi tra i Paesi che compongono il Regno Unito: Galles e Inghilterra da una parte, con tasse universitarie elevate è pari a 2,6 volte il contributo dello Stato, e Scozia e Irlanda del Nord dall'altra con la tassazione studentesca assai contenuta e vicina in valore assoluto al contributo statale. Il confronto con l'Italia è spietato, sia in termini assoluti che di trend. In termini assoluti, il contributo dello Stato italiano alle sue Università è stato di poco inferiore (7 contro 8 miliardi di euro) mentre ciò che versano gli studenti è 1/10 rispetto al Regno Unito. Comple-

sivamente, l'Università italiana costa poco più di un terzo di quella britannica. Inoltre, mentre il trend degli investimenti è positivo per il mondo anglosassone, l'Italia viaggia a -15% sul 2009.

Indipendentemente dai soggetti su cui ricade il costo dell'università, fatto assai rilevante ovviamente, i numeri pubblicati rivelano come i sistemi di alta educazione britannici presentino un conto molto diverso da quello italiano e molto simile invece a quello di Francia e Germania. La differenza tra questi ultimi e il Regno Unito è che nelle Università anglosassoni il grosso proviene dalle tasse studentesche mentre nei due principali Paesi dell'Europa continentale è lo Stato a svolgere un ruolo di finanziatore quasi totalitario.

Per l'Italia la lezione è anche un'altra. Le sue Università sono letteralmente low cost: costano un terzo di quelle inglesi, tedesche e francesi e lo Stato lascia alle famiglie degli studenti una parte importante dei costi. Non solo, negli ultimi anni le differenze si sono pure ampliate con i nostri partner che hanno investito di più e noi che abbiamo ridotto le risorse. Sarebbe come dire che l'università europea ha due monete e quindi anche due pesi. E noi siamo, tra i Paesi

fondatori, quelli con la moneta debole.

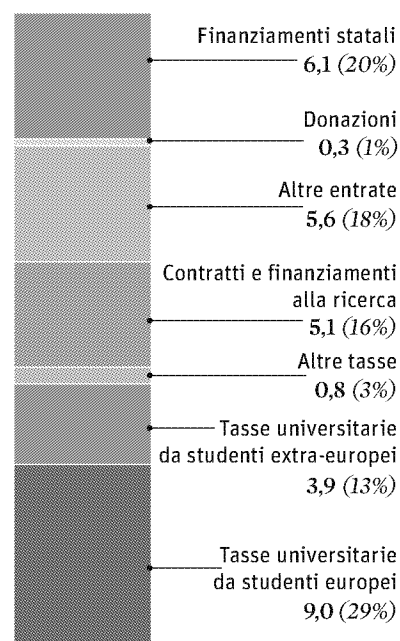
Le differenze sopra esposte, contrariamente ai "ranking primaverili", sono state letteralmente ignorate negli anni, forse perché poco note persino agli addetti ai lavori. Oggi non è più così e il Governo e il Parlamento sono di fronte alla chiarezza dei numeri. Se vogliamo che l'Italia sia davvero europea, se chiediamo alle Università italiane di competere alla pari, se pretendiamo i medesimi risultati dei nostri amici d'oltre Alpe o d'oltre Manica, se vogliamo che i nostri ragazzi siano sempre più preparati per un mondo globale, poniamoci anche il problema delle risorse investite. Se corsa di Formula 1 deve essere che lo sia, ma alle stesse condizioni di partenza che poi altro non sono che le stesse regole del gioco. E i maggiori investimenti siano ben indirizzati: diritto allo studio, giovani ricercatori, ricerca nei settori strategici, attenzione anche alle human sciences, merito. In altre parole, investire di più solo se meglio. Così le Università italiane saranno più giovani e più europee e non dovremo più organizzare le nozze con i fichi secchi.

Stefano Paleari è presidente Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate

Entrate del sistema universitario britannico per tipologia. In miliardi di sterline e in %



Fonte: Hesa Finance Statistics Record 2013/14

